

Lucy di carta



**Isabella Serra**

**LUCY DI CARTA**

*Romanzo*

BOOK  
**SPRINT**  
E D I Z I O N I

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2019  
**Isabella Serra**  
Tutti i diritti riservati

*“Alla piccola Mia.”*



Tedd Moss avanzava nel buio con la torcia accesa a penetrare il mistero. I passi si stagliavano netti nel silenzio, erano i passi di lei, ma la luce non riusciva a raggiungerla. Ne sentiva l'ansimare che diventava sempre più ravvicinato.

«Lucy... Lucy!» la chiamava e la sua voce si perdeva con un'eco flebile che andava lontano in tutte le direzioni.

«Lucy, lo so che sei qui. Ti sento.»

All'improvviso gli si parò davanti alla mano tesa una nave fantastica con le cabine illuminate e le vele issate. Che tipo di imbarcazione era? Non ne aveva mai viste di simili. Non ebbe il tempo di soffermarvisi: un calcio lo colpì e scagliò lontano quella luce indiscreta oscurandola. Per un attimo lei apparve, irraggiungibile ma chiara. Tedd fece per muoversi in direzione della sua figura.

«Come faccio a dipingere il buio, se tu lo illumini?» gli urlò una voce adirata e una spinta decisa lo gettò fuori dallo spazio nero.

«Non si fanno questi scherzi alla nostra età» lo rimproverò uno strano tipo soggiungendolo alla luce di una piccola torcia dopo essere inciampato nel suo corpo che gli si era improvvisamente parato davanti.

Gli occhi spiritati di Tedd Moss si incollarono su quel piccolo fascio di luce e le mani afferrarono subito l'oggetto che lo emanava. Con uno slancio felino, impensabile in un uomo oltre i cinquanta, scattò in piedi, trascinando con sé l'altro, un vecchio dal naso rubizzo intento a controllare l'integrità della bottiglia che aveva in mano.

«Ma che ti prende?» si arrabbiò questi.

«È nell'intercapedine. L'ho vista!»

«Chi? Che intercapedine?»

La nave fantastica si stagliò nel buio con le sue luci sfavillanti e su di essa gli sguardi dei due uomini si concentra-

rono sbalorditi. Ora le grandi vele prendevano respiro, sciogliendo leggere nel cielo.

«Se la porta via» farfugliò Tedd. «Se la porta via!» urlò e si lanciò verso il mare su cui l'imbarcazione correva silenziosa.

«Aiuto!» gridò l'ubriaco quando si trovò agganciato dalla torcia che portava legata al collo a quell'uomo pericoloso partito all'inseguimento del vascello nell'acqua che diventava sempre più alta. Fece per colpire Tedd con la bottiglia, ma poi riprese il controllo di sé. Con il braccio sinistro gli cinse il collo e strinse con tutta la forza che aveva; l'altro, nonostante la morsa che lo soffocava, cercava di spingersi in avanti e torceva la testa a controllare lo spazio che lo separava dalla nave.

«Non lasciarmi, Lucy!» urlava, strabuzzando gli occhi per la rabbia e per la stretta che stava quasi per strozzarlo. «Lasciami!»

«Deciditi, se deve lasciarti o no!» gli ordinò l'ubriaco allentando la morsa, ora che Tedd non aveva più la forza di muoversi.

«Perché mi volevi uccidere?» gli chiese Moss, riprendendo fiato, quando furono tornati sulla riva.

«Tu mi volevi uccidere. Io ti stavo salvando, o almeno stavo salvando me stesso.»

«No, mi hai stretto il collo per farmi morire. Non si salva così una persona.»

«E tu mi stavi facendo annegare, questo non lo conti?» e mostrò la torcia che li univa saldamente l'uno all'altro attraverso un robusto spago.

«Se volevi salvare te, senza farmi del male, ti saresti semplicemente sganciato la torcia dal collo» gli fece notare a brutto muso Tedd.

L'ubriaco rifletté un attimo e capì che l'altro aveva ragione; ma era sicuro del fatto che non voleva ucciderlo.

«Io me ne intendo di cattivi» affermò Moss. «Sono Tedd Moss, il disegnatore, e quando voglio che un personaggio...»



«Te ne intenderai pure, ma io non ci ho pensato a togliermi la torcia. E, del resto, perché non l'hai sganciata tu, prima di entrare nell'acqua, se non volevi ammazzarmi?»

«Se n'è andata lontano e potevo pensare a sganciare la torcia? Ma chi sei tu di fronte a Lucy?»

Gli occhi e tutto il suo essere si volsero verso il mare che ora era spoglio e tranquillo, illuminato debolmente da un'ombra di luna.

«Bevi un sorso, amico. Qui dentro di Lucy ce ne sono cento e tutte obbedienti ai tuoi comandi» disse conciliante l'ubriaco poggiando la bottiglia.

Tedd lo guardò sconcertato.

«Io sono Tedd Moss, il disegnatore, e quella è Lucy» cercò di fargli capire, ma l'altro non raccolse.

«Io sono Pedro el Ciucca, l'ubriacone, e questa è Durlindana, la spada che mi fa vittorioso» si presentò con ironica prosopopea, le gambe aperte e piantate a terra come potevano, le braccia alzate e divaricate, nella destra la bottiglia di vino issata come un trofeo.

Lucy sorse dal buio come Venere dall'acqua e Minerva dalla testa di Giove. Uscì luminosa sulla spiaggia mentre Tedd, sorretto dal suo nuovo amico Pedro e dalla sua bottiglia, caracollava stanco e triste risalendo sul lungomare.

La ragazza lo vide che s'allontanava lentamente voltandosi di tanto in tanto verso il mare; man mano che la distanza che li separava aumentava, sentiva dentro di sé sciogliersi le catene che l'avevano legata a quell'uomo dalla nascita. Non lo odiava, da lui aveva ricevuto tutto quello che aveva e tutto era di prima qualità, ma voleva volare con le sue ali, quelle che lui le aveva dato e che non le permetteva di utilizzare, se non quando era di dimensioni ridottissime. Le dispiaceva dargli questo dolore che ora lo prostrava e lo rendeva bisognoso dell'aiuto di un vecchio ubriacone già di per sé barcollante. Anche di bontà l'aveva dotata e di gratitudine, per quanto le circostanze si ostinassero a negarlo. Certo, non poteva essergli grata del fatto che volesse decidere di tutta la sua vita. Qualcuno le aveva aperto

gli occhi, qualcuno che aveva incontrato per caso e di cui si era innamorata perdutamente, come si innamorano tutte le ragazze arrivate ad una certa età. E le aveva indicato una strada che le sembrava più bello percorrere.

Il vento fece ondeggiare i suoi folti capelli, che ricadevano in luminoso oro sulle spalle, e le ricordò che era ora di muoversi. Un'occhiata al suo look, che era come al solito mozzafiato, bagaglio tutt'attorno a tracolla: era pronta per la sua grande avventura.

«Sono finalmente libera, Tedd Moss» gridò in direzione dell'uomo e partì cantando verso la città che accendeva le sue luci notturne a migliaia.

«Eccola!» Tedd Moss si fermò, sentendo la voce della ragazza. «È Lucy!»

Ma aveva ormai la testa annebbiata dal liquido di quella bottiglia che vi danzava dentro e la voce gli giungeva da tutte le direzioni. Cominciò a correre, come poteva, ora di qua, ora di là, inseguendo il suono che proveniva da ogni parte e da ogni parte gli sfuggiva. E dietro a lui correva, anche lui come poteva, Pedro el Ciucca, correva per fermare quella disperata speranza di acciuffare la fuggitiva.

«Dove vai? Dove cerchi? Non conosci la notte e la bottiglia? Hanno voci stupende, ma sono voci che vagano e non si fermano» gli diceva l'ubriaco «non si raggiungono.»

Lo rimise sulla via che avevano intrapreso, una strada che portava in periferia verso un piccolo quartiere residenziale.

Ora Tedd non sentiva più la voce di Lucy, procedeva come un condannato verso il patibolo e Pedro lo accompagnava, sorreggendone i passi e cercando di consolarlo. All'improvviso il disegnatore attaccò la canzone di Lucy con la voce resa sguaiata dall'alcool e dalla disperazione; intercalava il canto con frasi sconnesse, preghiere all'indirizzo della ragazza, propositi di suicidio. Pedro baciava parole di consolazione, ma soprattutto lo invitava ad abbassare il tono, che saliva sempre più, perché quello

era un quartiere di ricchi, presidiato di notte da vigili attentissimi.

«Se ci beccano, ci ficcano in prigione. È questo che vuoi?» e intanto scolava la bottiglia che era già vuota e cercava di berne l'ultima goccia che vedeva scendere lentamente.

Dall'altra parte della strada avanzavano due tutori dell'ordine con aria minacciosa; Pedro sentì i loro passi sul marciapiedi, passi decisi che conosceva bene, e rivolse gli occhi verso di loro, dimentico della bottiglia che versò l'ultima goccia sul suo occhio sinistro.

«Che ti dicevo? Li hai fatti accorrere!» esclamò rivolto a Tedd.

«Perché mi fai l'occhietto?» gli chiese questi.

«Io faccio l'occhietto? Ti pare il momento? Che possiamo fare? Scappare è peggio, andargli incontro è peggio!»

Tedd notò che l'omino non si esprimeva proprio al meglio, ma si rese conto che non aveva nessun bisogno di correggergli le battute dal momento che non si trovava in un fumetto. Mise la mano destra nella tasca destra.

«Nooo, è peggio!» si allarmò il suo accompagnatore. «Mica puoi ammazzarli.»

Con decisione Tedd scostò Pedro che cercava di fermarlo, rimise la mano in tasca e si diresse verso il cancello della villa più vicina. Il suo nuovo amico lo seguì senza riuscire a capire la tattica. Moss tirò fuori una chiave, aprì il cancello, entrò, seguito dall'altro, e richiuse.

«E adesso?» chiese Pedro. «Se vengono fuori i cani?»

Venne fuori una donna, alta e robusta.

«Finalmente!» si rivolse a Tedd. «È questa l'ora di tornare a casa?»

Poi vide Pedro.

«E questo chi è...? Mio Dio!» esclamò alla fine, dopo una rapida analisi del compagno di Tedd e di questi. «Se ne vada, lei!» ordinò all'intruso, prendendo il disegnatore sotto braccio. «Meno male che i nostri figli dormono, altrimenti che cosa dovrebbero pensare di te, quale esempio dovrebbero

bero prendere? A che cosa li dobbiamo educare? Alla licenza?»

Tedd si divincolò dalla moglie e si avvicinò a Pedro.

«Non dirle niente che Lucy è scappata» gli sussurrò.

«Non lo sa?» s'informò l'altro sgranando due occhi preoccupati sulla donna.

«No!»

«Avanti, vieni dentro!» ordinò la donna, ferma sulla porta di casa.

Tedd si mosse, salì lentamente i gradini.

«Qualsiasi cosa lei pensi, signora» lo difese Pedro «le assicuro che era necessario che Tedd uscisse stasera. Ha fatto il suo dovere.»

«Tutto quello che fa lui è necessario.»

«Oh, sì, Gertrude, era necessario, oh se era necessario!» confermò Tedd.

«Peccato che sia stato un fallimento!» concluse Pedro, salutando e chiudendosi il cancello alle spalle.

Lucy scivolava felice sulle sue rollingshoes per le strade che al suo passaggio sembravano destarsi a nuova vita; la sua voce riempiva l'aria delle note morbide di una canzone che celebrava la gioia dell'amore e dell'avventura e risvegliava i cuori degli abitanti assopiti nei tranquilli rituali della sera. Da finestre sorridenti si sprigionavano sogni a lungo repressi e si libravano densi di emozione sulla scia del suo profumo.

«Lucy dagli occhi blu, Lucy divina.»

Anche la finestra di Gianni Martoni si spalancò e tutto il suo essere fu al seguito della ragazza in quel corteo fantastico che la sorreggeva.

Nel vano spalancato sul buio John Marton, come si chiamava nei suoi sogni, sdilinquiava per quella bellezza e, mentre lui si scioglieva al suono della voce di lei, sua moglie si caricava di tutta la rabbia che nove anni di matrimonio con un uomo molto poco attento alle sue esigenze di donna bisognosa di affetto le avevano messo dentro. Era Lucy la sua rivale, la donna che le sottraeva i pensieri e le